

181

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 33, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Cassa Tollini

(ox-Caratli). Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rossa* il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero strarato costituisce 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costituisce 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli atti giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 23 Febbraio.

La France, come apparisce da un telegramma che i lettori troveranno alla solita rubrica, smentisce la notizia data dai giornali di Londra che ciò sia succeduto nella Navarra un scontro tra i Carlisti e la Guardia Civica. La Spagna, soggiunge quel diario, è pienamente tranquilla. Non viene però smentita la voce riportata dall'Ind. belga dell'arresto del signor Nocedal come complice d'una vasta congiura, la quale sarebbe stata avviata dai denari dell'ex-duca di Modena, zio dell'infante don Juan. In ogni modo è sicuro che la Spagna è minacciata da una doppia crisi, finanziaria ed economica. Di un anno vi regna una siccità che pochi ricordano l'eguale. È il disastro medesimo che abbraccia la Francia meridionale e l'Algeria e come per la Francia così per la Spagna il prossimo raccolto avrà una straordinaria importanza sociale e politica.

Il Moniteur du soir ha diretto al governo rumeno il seguente ammonimento: « Le potenze hanno prodigato ai Principati le testimonianze di benevolenza e d'interesse. Tocca ora ad essi a giustificare le speranze che si sono poste nel loro spirito di moderazione e di saggezza. I benefici che vennero loro accordati in larga misura, impongono ad essi degli obblighi che non possono sconoscere; e il Ministero rumeno non si potrebbe scusare se, dopo dichiarazioni così categoriche, tollerasse degli atti e delle tendenze contrarie alla sicurezza delle provincie vicine. »

In sostanza pare che il Governo rumeno non si limiti soltanto alla tolleranza accennata dal diario francese. L'Époque dice che le bande insurrezionali aumentano giornalmente nei paesi danubiani e d'altronde è ufficialmente affermato che alla Camera dei deputati di Bukarest fu presentato un prospetto tendente ad organizzare l'esercito ordinario e la Landwehr, e che questo progetto fu accolto con plauso. Il Senato non è invece assai favorevole al ministero di Bratianu e parecchi senatori hanno già proposto contro di lui un voto di biasimo. Ma sarà un'opposizione senza alcun risultato. Le cose sono già giunte a un tal punto che il trattenerne il corso sembra quasi impossibile; e difatti in quasi tutti i giornali vienesi troviamo accennato un disegno che si dovrebbe attuare oggi, 23, anniversario della cacciata del principe Cuza e che importerebbe l'istruzione di ogni legame di sussidanza verso la Porta e la proclamazione del principe Carlo a re di Romania.

L'Etendard rispondendo al Nord nega che la recente quistione dei rifugiati annoveresi abbia pregiudicato i buoni rapporti fra l'Austria e la Francia e d'altra parte viene smentito che la legione annoveresa debba entrare al servizio del governo romano. In quanto al pretendente guelfo, la Correspondance Nord-Est pubblica un dispaccio da Vienna secondo il quale si prevederebbe imminente l'allontanamento del medesimo dall'impero austriaco, della cui ospitalità ha così disprezzosamente abusato.

Il Corriere d'Oriente smentisce le voci corsa circa alla intenzione della Porta di dare all'isola di Caudina una piena autonomia. Pare che il Governo ottomano intendesse di mandare nella Serbia una Commissione incaricata di esaminare la natura delle misure militari ordinate dal principe Michele. Il Governo di Belgrado dichiarò che respingeva recisamente questa ingerenza della Turchia nelle sue facende interne. La Porta si sarebbe appellata alle Potenze garanti onde esse decidano su questa verità.

Fra breve le due Diete dell'impero austriaco dovranno deliberare sulla proposta di legge per il completamento dell'esercito, e quanto più si approssima quel giorno, tanto più gli Ungheresi alzano la voce chiedendo un esercito nazionale. L'Ungheria (dicono essi) ha un gabinetto suo proprio, una propria amministrazione, la sua bandiera mercantile particolare, assume un prestito a parte per le sue strade ferrate; perché non potrà avere un esercito suo proprio per difendere, occorrendo, il territorio nazionale? A questi argomenti la Stampa libera di Vienna ne contrappone un solo ed è un paragrafo della costituzione, il quale dice: « L'esercito ungherese forma una parte integrante dell'esercito complessivo. »

Al Parlamento inglese Northcote annunciò d'aver ricevuto una lettera da Napier che esprime la speranza che la spedizione dell'Abissinia sarà terminata durante la sessione attuale. Solo fra tutti i giornali inglesi il Morning-Herald afferma che lord Derby sta meglio ed è probabile che abbia a riassumere la Direzione del Ministero.

In Francia le discussioni intorno al progetto di legge sulla stampa danno a questo progetto una importanza non certo prevista e quindi le conseguenze probabili saranno anche maggiori. A Parigi hanno già fatto la

satira a questo progetto chiamandolo: *legge contro la stampa*. Difatti, a giustificare questa qualifica, basta il riferire che, secondo un calcolo della *Liberté*, perché un giornale a Parigi possa sostenersi di fronte alle spese e alle tasse fa bisogno di una rendita di 300 mila franchi di annunzi!

IL DISCORSO DEL DEPUTATO ROSSI

Firenze 23 febbraio.

Il discorso del deputato Rossi è de' più notevoli che sieno stati detti nel Parlamento da qualche tempo, e per l'effetto che produsse acquistò anche un'importanza politica. Dico la parola per coloro che credono che di politica in Parlamento si possa fare a meno. I deputati son li per quello, e non è adunque da meravigliarsene, se la politica esce dalle loro parole quando meno se lo pensa. Ora che l'ho sott'occhio stampato voglio direne qualche parola, perché tale discorso avrà le sue conseguenze, e perché il Rossi ha detto delle verità, che sta bene sieno ascoltate da tutto il paese e che dovrebbero creare una salutare agitazione nel loro senso; cioè l'agitazione degna d'un popolo, il quale viene preso da una salutare vergogna di avere fatto tanto poco per il più grande dei beni, ottenuto per così dire a credenza, e che deve affrettarsi a fare qualcosa per il proprio salvamento, onde meritare e mostrare al mondo che lo merita.

Io devo dire molte cose in lode del Rossi; e per questo devo cominciare dal mostrare un dissenso con lui. Non approvai punto il favore col quale egli guardava quell'affaraccio Dumonceau, né il suo voto contrario all'abolizione delle corporazioni religiose, di cui altri si vanta ancora. Per me, se anche non si avesse da ricavare un solo centesimo dai beni delle fraterie, o se vi si dovesse anzi spendere per farla finita con esse, avrei voluto che si abolissero. Se voi volete lasciar luogo alla vita novella in Italia, conviene distruggiate il medio evo in tutto ciò che tendeva ad impedire il progresso sociale. Avete distrutto le arti chiuse, la proprietà immobilizzata coi feudi, e dovevate distruggere anche le fraterie che immobilizzano non soltanto le proprietà ma anche la società. Mediante queste ed altre simili istituzioni antiche e petrificate, non soltanto ergete dovunque un altare al non possumus, ma rendete impotente l'intera società. O bisogna distruggere le fraterie, o le fabbriche di Rossi. Ma di ciò non è da parlare adesso.

Il Rossi ha detto un discorso che, lasciando stare i particolari, ha fatto una grande impressione ed ha mutato la situazione politica. Se esso non ha dato ancora un nuovo ministro delle finanze, ne ha per metà almeno demolito un altro; poiché è evidente, che se le idee del Rossi verranno accettate, come potrebbero e forse dovrebbero esserlo, (inverando però il tema, cioè ottenendo il pareggio prima, per rendere più facile la cessazione del corso forzoso) il vero ministro delle finanze sarebbe lui; e non dovrebbe quindi tardare ad assumere la responsabilità della situazione da lui creata.

Il Rossi ha detto il fatto loro alla destra ed alla sinistra, agli uomini di Stato ed al paese; ed ha giustificato quel principio tante volte ripetuto dal *Giornale di Udine*, che si trovano più vicini al potere quelli che dicono tutto il loro pensiero e lo fanno accettare, che non quelli che si adoperano ad abbattere ministeri per andarvi. Bisogna avere delle idee e la capacità di uomini di affari e mostrare tutto questo; e gli altri verranno a cercare voi, senza che voi cerchiate di farvi posto col demolire gli altri. Non siamo ancora a questo punto; ma è certo che se il Parla-

mento, ajutato dal paese, addottasse domani il principio da togliere il corso forzoso col prestito e di ottenere il pareggio colle imposte, il Rossi sarebbe l'uomo chiamato ad eseguire tutto questo per il fatto del suo ultimo discorso. Perciò il *Giornale di Udine*, che ha sempre propugnato come il più economico per la Nazione il sistema del pareggio, deve fermarsi su tale discorso.

C'è anche un altro motivo di farlo nella qualità del deputato Rossi. Il Rossi è un deputato Veneto, è un uomo d'affari ed uno degli uomini nuovi del Parlamento. Egli ha anche detto, e potuto dire per la sua posizione, una parola che ha espresso sempre il concetto fondamentale del *Giornale di Udine* per la politica da seguirsi dopo la pace: *Punto e a capo!* Stava appunto ai Veneti il pronunciare questa parola, e l'assumere questa politica; la quale uscendo dagli antichi partiti, coi quali non aveva impegni, doveva una volta per sempre fare il saldo al passato, impiantare partita nuova, considerare la realtà delle cose, prendere per punto di partenza la novità della situazione dell'Italia, riformare e lavorare in vista dell'avvenire. È per questo, che il *Giornale di Udine* aveva propugnato le elezioni generali dopo la pace, e quindi la trasformazione dei partiti, e chiesto che i Veneti deputati facessero la parte di moderatori, senza occuparsi né di destra, né di sinistra; è per questo che alcuni deputati Veneti, che sapevano dover il paese essere ristuccio delle sterili battaglie dei vecchi partiti, si affaticarono ad attirare verso il centro della Camera, per farne una maggioranza governativa, tutti gli uomini nuovi e non legati da precedenti impegni e tutti i più temperati e più intelligenti e più governativi di destra e di sinistra, che non vogliono né tirare indietro, né spingere al precipizio il paese. Il Rossi, volere o no, appartiene anch'egli virtualmente a questo gruppo, che dice si dopo esame, ma non sempre ad ogni costo; e lo ha mostrato molte volte nel discorso, come lo mostrano i commenti dei partiti esclusivi, i quali a volte lo vorrebbero per sé, a volte lo rispingono. Figuratevi, che ora si disputa tra la *Riforma* e la *Perseveranza*, se il Rossi le abbia dette più dure alla destra, od alla sinistra! Meglio vale raccogliere le verità dette da lui e farle valere, anche se sieno contro la destra, e contro la sinistra, per amore del paese, il quale naturalmente, sta proprio nel mezzo e lo dimostra anche co' suoi indirizzi.

Il deputato Rossi, tanto in questo suo discorso, come in altri discorsi fatti altre volte alla Camera, come in seno al Congresso della Camera di Commercio, come in opuscoli ed altri atti suoi, si è particolarmente preoccupato del corso forzoso dei biglietti di Banca. Se ne è preoccupato fino troppo; poiché in certe censure retroattive non fu nel vero e nel giusto, e diede causa ai partiti estremi di entrare nelle reciproche accuse. Il corso forzoso disse il Rossi, è la screpolatura che si mostra nella volta del nostro edifizio finanziario e può farlo rovinare. Il segno lo ha trovato in quei 34.500.000 lire di perdite sopra pagamenti fatti in oro all'estero per gli interessi del debito pubblico. Questi milioni possono essere molto più, se l'aggio cresce; e crescerà fatalmente senza rimedi radicali: ed il Rossi dimostrò che tra l'estero e l'interno, erano 70 i milioni che si pagavano di più dal Governo per la carta. Fece vedere, poi (ed i calcoli mi pajono, presi in digrossi, esatti) che poco meno di altri 40 milioni si perdonò dal paese all'estero negli affari privati, senza parlare di tutto lo scompiglio nelle condizioni economiche interne, della soltrazione al salario degli impiegati, dell'incarico dei generi, sicché da ultimo ci calcola a 237 milioni e mezzo le perdite

del paese ossia ad oltre 300, comprese quelle del Governo. Adunque, secondo lui, il corso forzoso costa da solo all'Italia ogni anno, quasi quanto è il debito da doversi affrancare verso la Banca. Né qui si arresta il danno, perché tutte le relazioni d'interessi fra privati sono perturbate, e ne pacchero gli inconvenienti della mancanza di moneta spicciola, le emissioni pericolose ma necessarie della carta delle piccole Banche. La stessa redatta pubblica, posseduta in gran parte da italiani, ne scapita. Quest'è un principio di fallimento, poiché per molte eventualità la carta potrebbe scapitare di più. Ora in ragione del crescere del disagio bisogna moltiplicare tutte le accennate perdite e rovine, sicché si potrebbe realmente andare a rotoli a non porci immediato rimedio.

I calcoli del Rossi meritano di essere letti; poiché difficilmente si avrebbe qualcosa da contrapporre ad essi. La cosa è veramente come egli la dice, e giova che la si consideri così per trovare il rimedio e vederne l'urgenza. Non giovò poi recriminare sul passato, ed in affare di cotanta importanza per il presente e per l'avvenire far godere la plaudente sinistra delle botte date ai nostri uomini di Stato per ciò che in qualche momento ha dovuto parere ad essi inevitabile. Secondo il Rossi, le cause adotte per stabilire il corso forzoso furono assai al disotto della necessità di quella legge, la quale non era giustificata né dalla condizione monetaria né dalla così detta crisi commerciale, né dai bisogni pressanti del Governo, né dalla entità della somma. Ci furono interessi particolari: leggerezza, panico, effusimo, errori, debolezza in tutto ciò. Le forti parole dette dal Rossi, sebbene applaudite dalla sinistra, non sono né giuste, né vere. Sono una censura postuma fatta quando altri errori si sono accumulati ad aggravare le conseguenze di quell'atto. Bisogna, per essere veri e giusti, riportarsi al tempo d'allora, alla vigilia della guerra, nel mezzo ad una crisi generale, che era tanto più sentita in Italia. Allora a tutte le Banche tutti correvano a cambiare, un panico generale, del resto in molta parte giustificato dagli avvenimenti, e reale ad ogni modo, si era impadronito di tutti. Lo Scialoja chiamò a se ventiquattro persone delle più rispettabili di tutti i partiti e suo malgrado si trovò necessitato a prendere quella misura. Lo Scialoja stesso descrisse con profondo sentimento le angosce dell'anima sua in quel momento, nel Congresso delle Camere di Commercio. Si trattava di salvare dal fallimento le Banche e di procacciare i mezzi per la liberazione del Veneto, non d'interessi particolari: ed a noi Veneti, meno che a qualunque, sta di censurare quell'atto. Ci dovrebbe bastare di cercare ora il rimedio.

È da darsi, che qui il Rossi apra la via a nuove recriminazioni, e ch'egli ci svii con questo dal soggetto, che a noi preme come a lui. Le passioni si sono gettate su questa parte del discorso e ne fecero il loro pascolo. Bisogna ora, che il paese faccia dimenticare questa critica postuma col rivolgere la sua attenzione alla parte sostanziale.

La parola detta non torna più indietro, ma credo che se il Rossi avesse potuto indovinare l'effetto da lui prodotto con quella parte del suo discorso, non sarebbe stato così infelicemente infedele al suo opportunissimo dettato: *Punto e a capo*. Il Lamarmora avrebbe potuto mettere anche questo tra i difetti capitali degli italiani, che è di perdersi a rifare da capo e malamente ed in odio agli altri la storia ad ogni momento sul più bello dell'azione; la quale per questo si perde. Se tale difetto lo ha anche il Rossi che è un vero uomo d'affari, figuratevi quanto più non lo deve avere tutta la schiera ca-

villosa degli avvocati, che portò l'eloquenza litigiosa del loro nel Parlamento, dove ce n'era già troppo di quella dell'accademia, e per poco non direi di quella del pulpito della piazza.

Tornando in riga dopo questa scappatella, il Rossi disse che ora si tratta dei 378 milioni da pagarsi alla Banca; e qui non durerà fatica a dimostrare, che ora lo Stato è troppo vincolato alla Banca, e quasi servo di lei, e che bisogna lo si svincoli, giacchè le Banche, uniche o no, devono esse servire allo Stato, non dominarlo, devono pagare, non farsi pagare i servizi che ricevono.

Diffatti, che cosa è una Banca? Dessa è una associazione di gente d'affari, che cerca i suoi guadagni coi privati e col Governo. Il Governo dà la vita ad una Banca, le permette di guadagnare, ma non deve lasciarsi da lei divorzare. È doloroso il vedere che, mentre lo Stato fa ora affari così magri, gli azionisti della Banca fanno enormi dividendi. Io l'ho detto altra volta, che per operare in Italia anche la unificazione economica, non mi dorrei, se una Banca abbracciasse gli affari di tutta Italia, e possedesse un credito universale nella penisola; ma sono col Rossi nel desiderare che lo Stato non diventi mancino della Banca. Ad emanciparlo da tale servitù, dopo il pagamento del prestito e l'abolizione del corso forzoso, potrebbe valere l'adoperare per certi servizi le diverse Banche. Ecco quanto disse il Rossi su questo:

Io non mi opporrei, stremati come ora siamo, di affidare alla Banca per alcuni anni il servizio della tesoreria, se non si potesse per tutte, per una buona parte delle provincie del regno, mentre altre da altri istituti potrebbero essere servite. Ma, per ciò fare io vorrei convenire colla Banca quanta parte, non grande, ma qual parte dovesse per sé ritenere senza interessi lo Stato della somma alla medesima dovuta come compensazione insieme e come garanzia dell'ufficio della tesoreria.

Dopo di avere ricordato l'esempio del Banco d'Inghilterra, il quale, per avere i vantaggi di quel servizio nel Regno Unito, pagò a più riprese e titoli al Governo, senza speranza di rimborso, credo 275 milioni di lire italiane, io vorrei trattare sopra assai più moderate condizioni. Ma se l'unità di emissione dovesse nelle nostre circostanze essere giudicata come una necessità, io non veggio perché si debba rinconcerla come un favore e pagarla.

Rammenta dopo ciò il Rossi, che le Camere di Commercio hanno opinato di togliere il corso forzoso anche col prestito obbligatorio, rinnovando i commercianti il voto dei proprietari che nel 1864 diedero al Sella un anno di imposta fondiaria anticipata. E qui facciamo una citazione più lunga, stantechè le parole ivi dette sono tutte d'oro, e pienamente d'accordo con quelle che sovente vennero espresse dal *Giornale di Udine*. Godo di vedere come qui il Rossi vuole liquidare sommariamente il passato e piantare partita nuova, e come è giusto al pari della storia con tutti gli italiani che fecero qualcosa per l'Italia. Appunto per essere giusti con tutti e per occuparsi dell'avvenire mettendo una pietra sul passato, il 22 dicembre certuni non vollero quell'appassionato biasimo che aggiungeva rancori nuovi agli antichi. Anche nei biasimi certuni vollero in quel giorno con falsa politica usurpare le funzioni della storia, e ciò dimenticandosi la storia, giacchè, ad essere perdonati de' proprii, bisogna perdonare gli errori altri, tra gente che ha tutta concorso al medesimo scopo.

Ecco il brano indicato:

Gli italiani che hanno tanto buon senso e tanto patriottismo sono veramente degni di migliore destino. Io ho applaudito all'onorevole Sella quando ci ha detto: diamoci la mano, e salviamo l'Italia. Quel voto delle Camere di commercio dice in sostanza: le imposte vecchie o nuove siamo come il preventivo della grande famiglia; delle riforme amministrative fateci propriamente la vera economia domestica e la garantisca che andremo diritto sulla buona via; il prestito sarà l'affrancazione della sostanza.

Delle economie nel senso ristretto in cui sono venute di moda, io non vi parlo, e credo che bisogna carcerarle dove si trovano, cioè in un semplice e largo organamento amministrativo, in un sistema tutto diverso dei nostri bilanci, non già in ogni capitolio d'ogni bilancio qualunque.

Questa che abbiamo tra le mani, per esempio, è una di quelle economie sulle quali bisogna essere inesorabili; nelle economie, sembra a me necessario occhio fino e severo, e spirito largo, perché l'azienda che abbiamo tra le mani, o signori, è il regno d'Italia.

Nelle riforme amministrative certamente il terreno è più scabroso, perchè ci fecero difetto finora e l'unità di coccato, e la fermezza dei propositi, e il raccoglimento.

Ma questo spettacolo d'impotenza (per quanto se ne possano dimenticare i motivi pel tempo passato) deve una volta cessare, perchè il Parlamento sappia e voglia concentrarvi il proprio lavoro. Dob-

biamo assicurare il paese sul futuro andamento dell'amministrazione, e saper dimostrare veramente coi fatti come si voglia da noi arrivare al vero pareggio dei bilanci. Non importa la somma dei sacrifici, purchè essi siano sacrifici definitivi.

Quanto alle imposte nuove che saremo chiamati a discutere, egli conviene convincersi d'una cosa, ed è della necessità del discutere assennato e corto, del deliberare presto e del pagare molto.

Io non insisterei mai abbastanza su questa necessità di votare le nuove tasse (ed è in questo punto che mi piace di dichiararlo), sulla necessità di questi nuovi tributi che ci chiede il Ministero, sotto l'uno o l'altro titolo; ma nella somma che ci è richiesta.

Non mi spiegherà, nè sarebbe questo il momento, sopra i concetti dei piani finanziari che alcuni saggi uomini che mi siedono, o sono abituati a sedermi di fronte, hanno esposto.

Alcuni di questi Camera potranno trovarli concetti eccessivamente nuovi, ma io li ritengo tutti ispirati dal più sincero amor di patria. Però io prego quegli onorevoli miei colleghi a riflettere che sarebbero, in oggi caso, esperimenti a farsi, e che agli esperimenti, per ora almeno, nè basta il tempo, nè si presta il paese.

Sapete, o signori, quanto ci occorre d'interamente nuovo? È il sistema dei bilanci, il sistema della nostra contabilità.

Io vorrei che si chiudesse il libro dei rancidi consuntivi del 1862, limitandosi ad una liquidazione, fino al 1867.

Io non so che cosa ne facciano i miei colleghi del consuntivo del 1861 che ci è stato distribuito. Quanto a me dichiaro che mi ha prodotto un senso di tristezza e di vergogna. Facciamo una volta punto e a capo.

Però, signori, finchè almeno non si sarà rimediato ai mali della patria, la carità del paese c'impone di dare trégua alle recriminazioni politiche. Io mi guarderò d'entrare in questo terreno che non è il mio, ma io vi domando la pace delle amministrazioni passate.

Signore, una gran parte degli uomini che vi presiedettero hanno potentemente contribuito a fare l'Italia, e l'Italia siede fra le nazioni. Molti di questi uomini sono morti sul campo delle angosce politiche, freschi d'anni, affranti dalla lotta coi fratelli redenti! Si è parlato d'idoli in quest'Aula, ma chi ha diritto di pretendere dei semidei? Oh! i nostri figli saranno verso quegli uomini assai più generosi di noi!

Intanto non può essere gelosia di potere che faccia sembrare meno duro in questa circostanza il banco dei ministri. Se l'amministrazione attuale potrà, come io vivamente desidero e spero, venire a capo del nostro completo ordinamento amministrativo e finanziario che noi discuteremo con essa, io credo che sarà la più gradita corona civica a cui possano aspirare i suoi voti.

Intanto, o signori, si è fatta l'Italia, si sono fatti anche i debiti. Cercarne il come è cosa dolorosa ed istruttiva, recriminarlo è cosa perfettamente inutile e dannosa, perchè ci fa perdere il tempo e la pace. Pensiamo soltanto che di questi nostri debiti non è arricchito alcuno né fuori d'Italia, né in Italia. Pensiamo inoltre che nessuno paga per noi, adesso nemmeno al 40 per cento. E poichè si è detto, che il nostro intero riordinamento finanziario, economico, amministrativo, non può essere che un complesso di misure, di riforme, di nuove tasse, ed insieme il ritiro del corso forzoso, riprendiamo con coraggio la via del prestito, se questa mia idea non vi dispiace.

Il ministro nella esposizione finanziaria non ha tenuto conto del voto solenne delle Camere di commercio, benchè gli venisse così a proposito; anzi non lo ha nemmeno accennato, quasi scorso dalla somma dei sacrifici che domandar doveva al paese.

Ebbene, posso assicurare il ministro (perchè a quel congresso c'ero anch'io) che i maggiori commercianti ed industriali delle diverse città d'Italia non sono venuti a Firenze per un congresso di parata, perchè i commercianti non sono molto entusiasti di loro natura. E questo valga per gli altri voti espressi dal congresso, perchè i commercianti, vegendo forse alcuni esempi contemporanei inglesi, si sono messi in capo che qualche cosa di utile dovesse sortire. Ma invece dalla esposizione dell'onorevole ministro delle finanze sortiva che fra dodici anni avremo il pareggio dei bilanci. Era meglio tacere. Gli italiani non hanno né la pazienza di udirlo, né il coraggio di prestarsi. Era meglio tacere quan'anche il ministro credesse anch'esso che il pareggio si possa, nonchè ottenere, sperare sotto il regime del corso forzoso. Il pareggio, senza togliere il corso forzato, non lo avremo nè in dodici anni, né mai.

Il corso forzato, se non decidiamo di sopprimere, e se alla decisione non facciamo seguire i mezzi, non si sbarbirerà più dall'Italia che con una grande commozione economica e, Dio non vogliet socialie. Non mi giova la storia d'altri paesi, perchè l'Italia è ben lungi anche dall'Inghilterra dei primi vent'anni di questo secolo, ben lungi!

In Italia il commercio tutto e le industrie vi dichiarano che non farete niente di tutte le riforme, di tutte le tasse, se non togliete la carta inconvertibile, e non si può camminare a ritroso del paese. Il paese a tutto ciò non ci crede e non può credersi, finchè gli lasciate nel cuore la spina del corso forzato che gli fa sangue continuo, gli toglie il respiro, gli toglie la prima delle condizioni di pagare, cioè quella di poter pagare.

Ciò detto, mi guardi il cielo anche dall'apparenza di voler usare la menoma pressione alla sapienza della Camera ed ai disegni dell'onorevole ministro delle finanze.

Io depongo al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero, preocca-

pandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di banca, presenterà, con altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca. »

(continua)

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Riforma*:

Il bilancio dell'entrata fu votato nella cifra totale di lire 779, 888, 020 71.

Il bilancio dell'uscita fu votato nella cifra di 908 milioni.

Il disavanzo è dunque di 218 milioni.

Il disavanzo sul bilancio del 1867 fu di 221,856,000.

Sui 908 milioni del passivo per il 1868, 555 milioni rappresentano le spese così dette intangibili.

197 milioni si spendono per la difesa di terra e di mare.

Roma. Scrivono da Roma all'*Union*:

Le truppe pontificie ascendono presentemente a 18 mila uomini. Questa cifra pare al governo pontificio sufficiente per provvedere alle eventualità della situazione. La prudenza e la saggia amministrazione della cosa pubblica non permettono di andar oltre. Pare certo, pertanto, che le diverse Nunziature siano state avvertite non solamente di non promuovere nuovi arruolamenti, ma di moderarli ed anche sospenderli fino a nuova disposizione.

ESTERO

Francia. Da un carteggio del *Times* rileviamo che il governo francese continua su larga scala l'acquisto dei cavalli in Ungheria.

In Francia ne sarebbero già entrati 25 mila.

— A Parigi le voci di modificazioni ministeriali continuano, ma non hanno altro fondamento tranne l'antagonismo esistente fra i due partiti che si agitano alle Tuilleries, uno dei quali vuole il progresso l'altro la reazione.

L'Imperatrice Eugenia sarebbe alla testa del secondo partito.

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Firenze*:

Come sapete, fino al 4 del mese corr. ogni cittadino aveva il diritto di ricorrere, in quanto lo riguardasse, per le opportune correzioni o iscrizioni sulle liste elettorali.

In tutti i dipartimenti fu notata una gran frequenza di cittadini delle classi meno agiate a tale revisione.

La polizia ne è rimasta molto impressionata, e, sempre sospettosa, ha creduto vedervi la vasta rete di una società segreta, quasi che tutti quei popolani, obbedissero ad una parola d'ordine.

Alcune istruzioni al proposito furono diramate ai commissari di polizia.

— Scrivono da Parigi alla *Opinione*:

La rappresentazione del vecchio dramma *Kean*, di Dumas padre, all'*Odeon*, è stata pretesto di numerose e spiritose dimostrazioni per parte degli studenti. Da prima si gridò: « Vogliamo *Ruy Blas* », che, come sapete, venne vietato; poi si udì il grido sedizioso del 1848: *Des lampions*. Durante tutto il dramma le minime allusioni furono colte al volo e commentate ad alta voce. Uno dei personaggi dice: « Voi avete tutte le libertà, tutte le garantie ».

— « Non ancor! » si gridò nella sala. Quando il giornalista *Rochefort* comparve un teatro, gli venne fatta un'ovazione, perchè doveva fondere un giornale intitolato *La lanterne*, e non ne ebbe il permesso dal governo. La polizia ebbe il buon senso di non farsi viva.

— Scrivono da Parigi alla *Nazione*:

L'imperatore è stato malato: si è sparsa voce alla Borsa che egli avesse avuta qualche nuova minaccia di spia. Sono in grado di garantirvi che la notizia non ha nessun fondamento, quantunque abbia avuto per origine un fatto vero ed allarmante; che cioè, il sovrano è rimasto due giorni nelle sue stanze senza occuparsi di politica, e senza veder nessuno. L'imperatore è stato attaccato da una nevralgia dentaria così acuta, che gli ha tolto il sonno per due notti consecutive. Si sono usati tutti i rimedi immaginabili: ma è stato inutile: finalmente dopo due lunghi giorni di spasimo atroce, mentre si stava pensando a levargli due denti, il dolore si calmò pian piano, e ora è scomparso totalmente, di maniera che il sovrano può darsi perfettamente ristabilito.

— Scrivono da Parigi alla *Nazione*:

L'imperatore è stato malato: si è sparsa voce alla Borsa che egli avesse avuta qualche nuova minaccia di spia. Sono in grado di garantirvi che la notizia non ha nessun fondamento, quantunque abbia avuto per origine un fatto vero ed allarmante; che cioè, il sovrano è rimasto due giorni nelle sue stanze senza occuparsi di politica, e senza veder nessuno. L'imperatore è stato attaccato da una nevralgia dentaria così acuta, che gli ha tolto il sonno per due notti consecutive. Si sono usati tutti i rimedi immaginabili: ma è stato inutile: finalmente dopo due lunghi giorni di spasimo atroce, mentre si stava pensando a levargli due denti, il dolore si calmò pian piano, e ora è scomparso totalmente, di maniera che il sovrano può darsi perfettamente ristabilito.

Rumenia. Le dichiarazioni date dal ministro Bratianu sulla politica estera della Rumenia non hanno acquetato i Governi, i quali probabilmente rinnoveranno le loro rimozanze. Al tempo stesso che il ministro dava i suoi responsi, poco meno oscuri di quelli di Donona, i giornali di Bucarest trattarono lo stesso argomento, ma in modo più esplicito. La *Sentinella* dichiarò le Potenze occidentali nemiche della Rumenia, dacchè aiutano la politica antiuazionale di Andrassy e di Deust, e trova che soltanto la Russia può soddisfare « le sublimi aspirazioni dei Rumeni ». Il *Romanul* parla ancora più chiaro: la Russia deve togliere di mano a Napoleone la bandiera della nazionalità, mantenere le sue promesse e restituire alla Rumenia la Bessarabia. — Sono illusioni, ma provano quanto siano riusciti i

maneggi della Russia a travolger le montagne dei danubiani.

Turchia. Da Costantinopoli scrivono:

Alcuno potenza ed in prima linea la Francia se ne vive premura per la cessione dell'isola di Creta.

Si tenerebbe una combinazione per la quale Sublime Porta ricaverebbe un compenso in denaro, col quale potrebbe avvantaggiare o almeno migliorare le sue condizioni finanziarie.

Frattanto la Russia continua la sua minacciosa propaganda nelle provincie settentrionali dell'impero ottomano.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Strade. Nella seduta del 24 della Camera dei deputati furono approvati, senza discussione, fra gli altri, i seguenti capitoli del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici

Strada da Udine alla Ponte, L. 20,000.

Strada del Pulfero da Udine per Cividale al confine illirico, L. 16,200.

Strada da Portogruaro all'incontro della ferrovia per Udine, L. 15,000.

Pompieri a San Vito. Una delle più necessarie e provvide istituzioni, delle quali un Municipio possa dotare il suo paese, si è senza dubbio l'istituzione dei Pompieri. Per apprezzarne appieno il valore, bisogna essere stato testimonio dello sbrigliamento e della confusione che suo produrre un incendio, dove manchi perfino la speranza di siffatto soccorso; ed avere all'opposto osservato quella tranquilla aspettazione, che sembra quasi sfidare la sventura, dove al primo segnale del fuoco vedonsi accorrere le benetiche pompe, e l'agile solerzia dei pompieri slanciarsi all'assalto della casa che arde. Sovvienmi a questo proposito la maraviglia ch'è provata a Vienna nella mia giovinezza, vedendo gli abitatori d'un primo piano guardare dalle loro finestre col più pacifico sembiante una manovra di pompieri abilmente diretta contro un incendio ch'era scoppiato al terzo piano della casa stessa. Aveano apparentemente finito allora il pranzo, poichè uomini e donne tenevano ancora in mano la loro

na amorosa lasciava l' ultimo respiro nella torra di Comacchio il 9 agosto 1840. A tale scopo si vende al prezzo di L. 10. 150 una fotografia tratta da un quadro rappresentante gli ultimi istanti di questa donna virtuosa. Il deposito dello foto-grafio è presso il sig. G. Pontotti. Noi non dubitiamo, che i nostri concittadini, e le donne specialmente, anche in questa circostanza saranno per secondare i nobili istinti del loro sentimento. Annita Garibaldi simbologgiò la fede ardente, la virtù costante, il sacrificio.

Ferrovie Italiane. Da un carteggio siontino togliamo:

Le garanzie e gli interessi che si pagano alla società di strade ferrate sopra una lunghezza di 4954 chilometri in esercizio ammontano alla somma di 55,303,425; sono oltre 5 milioni di più di quanto si pagò nel 1867; nel corrente anno si dovranno aprire altri 12 tronchi della lunghezza complessiva di 467 chil., ed alla fine del 1868 resteranno ancora a costruirsi più di 2,500 chil. di ferrovie per completar le reti contemplate nelle concessioni, alle quali la legge del maggio 1863 assicurò o garanzia od interesse.

Le sorti delle nostre ferrovie sono tutt' altro che prospere; nel primo semestre 1867 il prodotto medio chilometrico dell' alta Italia fu di lire 21,673,40 e quindi di lire 19,171,4 meno che nel 1866; delle romane fu di lire 10,973,02 e perciò lire 549,33 meno che nel 1866; delle meridionali fu di lire 7073,19, cioè 3016,35 meno che l' anno scorso, e finalmente delle Vittorio Emanuele fu di lire 7561,27 con una diminuzione di lire 1633,65 sul prodotto del 1866.

La diminuzione nel prodotto, e l' aumento nelle nuove linee accresceranno la somma necessaria alla garanzie, od agli interessi — giova perciò l'avvisare a che almeno, se è forza lo spendere, la spesa almeno giovì e profitti.

L' oggetto al sicuro. — Ad un mezzo cadde inavvertitamente in mare la cassetta d' argento mentre portava il caffè sul cassetto al suo capitano; senza scomporsi continuò il suo cammino, e giunto presso il comandante del bastimento, gli disse: Signor capitano, quando si sa dove è un oggetto, può egli darsi che sia perduto? — No certamente. — Ebbene, allora non si dia pensiero per la sua cassetta, perchè so dove è. — E dove è dunque? — In fondo al mare.

Il 1868 è un anniversario secolare di molti avvenimenti. Nel 68 si estinse la discendenza di Augusto ed ebbe principio il regno dei pretoriani. Nel 568 Alboino scese in Italia e vi fondò la dominazione longobarda. Carlo Magno salì sul trono nel 768. Corradino di Hohenstaufen fu decapitato a Napoli nel 1268. Nel 1368 il cinese Hongnon pose termine alla tirannia dei Mongoli in Cina. Nel 1468 venne decapitato il conte di Egmont, morì Don Carlos infante di Spagna, e Maria Stuarda prese la fuga. Nel 1668 il Portogallo fu riconosciuto quale Stato indipendente dalla Spagna, e Luigi XIV sottoscrisse la pace d' Aquisgrana. Finalmente nel 1768 la Corsica incominciò ad appartenere alla Francia.

Stranezze legislative. Un membro della legislatura del Minnesota, uno degli Stati dell' Unione americana, ha proposto all' assemblea di vietare il matrimonio nello Stato ai giovani che non siano ancora arrivati all' età di 25 anni e alle fanciulle minori di diciotto. I maschi inoltre non potrebbero più contrarre matrimonio dopo i cinquant'anni e le femmine dopo i quarantacinque. Questo bill, dicono alcuni giornali, sembra proposto nell' intendimento di conservare la bellezza della razza minnesotiana. Lo stesso progetto di legge interdice assolutamente il matrimonio agli infermi di nascita, quali i gobbi, i miopi, i sordo-muti, ecc. E ancora nell' interesse della razza le infermità accidentali, salvo lesioni speciali, non sarebbero di ostacolo al matrimonio.

Un altro membro della medesima legislatura, il signor Rufus Cooper, ha al contrario proposto di permettere il matrimonio ai giovanetti di quattordici anni e alle giovanette di dodici. Sarebbe questo, a suo avviso, un mezzo di moralizzare l' adolescenza e di ovviare gli eccessi della gioventù.

Le autorità scolastiche delle provincie hanno ricevuto dal Ministero della pubblica istruzione la seguente circolare:

S. A. R. Umberto di Savoia, Principe ereditario del Regno, sposerà tra breve l' augusta Principessa Margherita figlia di S. A. Ferdinando che fu Duca di Genova.

La Nazione tutta quanta accolse con viva letizia questa novella che S. M. il Re si degnò darle; e fece plauso alla scelta dell' augusta Sposa.

Che se le gioie della dinastia sono consolazione di famiglia per ogni cuore italiano, ben è ragione che in particolar modo ne godano gli ordini scolastici, poiché nelle scuole, più che altrove, si accende e si alimenta l' amore della patria; il quale, come preparò il campo ai generosi istinti della Casa Savoia, da Lei custodito, farà sempre più prospera e potente l' Italia.

La S. V. sia interprete di questi sensi presso i giovani posti sotto la sua direzione, ai quali si appartenne con quella costanza di propositi e senso di consigli che prende forza ed autorità dai buoni studi, serbare e difendere ciò che i loro padri fra tante difficoltà e dopo tante lotte e dolori, merco le magnanime audacie del primo soldato dell' indipendenza italiana poterono finalmente conseguire.

Una questione politico-sociale.

— A Pechino, a Tunisi, nell' Algeria, nella Fin-

landia, nella Prussia, nell' America del Sud, perfino in Inghilterra la fame miette molte vittime, e finora non si può prevedere quando cesserà l' orribile flagello. L' Inghilterra particolarmente offre materia a gravi riflessioni. Un paese al quale lo minore dell' Australia e le ubertose pianure dell' India mandano i loro tesori, un paese fornito esso medesimo di una ricchezza minerale inesauribile, che domina co' suoi prodotti tutti i mercati del globo, e la cui bandiera sventola in tutti i porti, non può dar lavoro e pane a tutti i suoi operai. L' Inghilterra, il paese celebrato, l' ideale di molti scrittori, ha adunque le sue ombre oscure.

La causa del male è senza dubbio l' accumulo delle ricchezze soprattutto della proprietà fondata, in poche mani. In una recente adunanza della Lega della Riforma a Dublino, uno dei capi Ernesto Jones, espone con documenti alla mano che nei tre regni si trovano 77 milioni di acri di terreno, e soltanto 30.000 proprietari. Questa anomalia chiaccisce in gran parte, se non in tutto la calamità che ora affligge quel potente impero.

In America le condizioni politiche sono poco migliori che in Europa. Negli Stati Uniti la scissura fra il Nord e il Sud è risorta sotto altra forma: il Perù è desolato dalla guerra civile; nella Bolivia è scoppiata una rivoluzione militare; nel Messico, appena libero dalle armi straniere, sorge l' idra della ribellione.

La duchessa d' Aosta. — Nella cronaca delle *Matinées Italiennes* troviamo il ritratto seguente della compagna che scelse il principe Amedeo.

« La duchessa d' Aosta, che è già una donna notevole, promette diventare una donna superiore; ricorda la duchessa d' Orléans a venti anni.

« Non conosco in Europa una giovane principessa che abbia tanta disinvolta, tanto, spirito tanto giudizio e tanta serietà nella conversazione quanto questa nuova sposa di pochi mesi.

« Eppure non è il mondo che l' ha formata, essa la cui infanzia è scorsa solitariamente, in disparte, sotto l' occhio materno ed in compagnia dei suoi cari libri. Ma essa ha tanto letto, tanto studiato, che mercè il suo retto senso, aveva indovinata la vita pria di conoscerla.

« La giovane duchessa possiede l' erudizione d' un letterato tedesco; oltre il latino ed il greco che le sono familiari, parla con facilità cinque o sei lingue, ha studiato le matematiche e potrebbe discutere con Babinet sul calcolo integrale e differenziale.

Questa seria erudizione non nuoce punto in lei al culto delle belle arti. Ella dipinge notevolmente e sa molto di musica. In una parola, essa riassume tante altre seduzioni, che avrebbe quasi il diritto di non essere bella, e nondimeno è realmente una persona incantevole.

Teatro Sociale. La scena del nostro Teatro Sociale saranno occupate durante l' imminente quaresima dalla drammatica compagnia *Dondini e Soci*.

Ecco l' elenco degli artisti che la compongono. Attori: Isolina Piamonti, Marietta Dondini, Costanza Ciotti, Luisa Tovagliari, Enrichetta Miani, Romilda Dondini, Anna Miani-Carrara, Evelina Spighi, Caterina Bozzo, Anna Alberici, Teresa Masi — Attori: Francesco Ciotti, Gaspare Lavaggi, Achille Dondini, Leopoldo Vestri, Antonio Bozzo, Ettore Miani, Gioachino Pesaro, Riccardo Termanini, Luigi Carrara, Filippo Masi, Napoleone Masi, Innocenzo Marticini, Alfredo Piamonti, Luigi Alberici, Marco Alberici.

Il repertorio della Compagnia è ricco di produzioni nuovissime per Udine, fra le quali citiamo le seguenti: *Celeste* di Marenco, *Ausonia* di Cibio, *Cuor morto* e il *Guanto della Regina* di Castelnovo, *La più semplice donna vale due uomini* di Torelli, *Le idee della signora Aubray* di Dumas figlio, *la Dotte* di Dominici, *Il Dovere* di Costetti ed altre parecchie.

Ci congratuliamo con la Presidenza del Teatro Sociale per l' ottima scelta della Compagnia, dalla quale ci ripromettiamo delle simpatiche serate drammatiche durante la ventura quaresima.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostre Corrispondenze)

Firenze 23 febbraio.

(K) Sono varie le voci che corrono relativamente al rialzo della rendita italiana a Parigi.

Alcuni l' attribuiscono alla notizia di una alleanza fra la Prussia, la Francia e l' Italia, alleanza di cui non si spiega l' origine ed il motivo e che ha tutto l' aspetto di essere uno dei più grossi canards che si siano fatti vedere nelle paludi della politica.

Il Diritto registra la voce che il governo sia per condurre a termine un' operazione di credito ed è disposto a vedere in questo fatto la spiegazione del rialzo dei valori italiani a Parigi.

Un telegramma diretto a una casa bancaria di qui e che anch' io ho potuto vedere, annuncia invece che l' improvviso e importante rialzo del consolidato italiano è dovuto in gran parte alla notizia giunta per via telegrafica che le trattative per la questione di Roma tra l' Italia e la Francia fossero giunte a conclusione.

Finalmente, per non lasciarne fuori nessuna, molti attribuiscono questo rialzo a ciò che riferisce la France, che cioè il nostro Governo abbia incaricato il nostro rappresentante a Parigi d' informare il gabinetto francese delle sua intenzione di eseguire le disposizioni opportune per soddisfare gli interessi del debito pontificio scadenti col 1.º del venturo mese di aprile.

In questa abbondanza di congettura lasciò a voi la cura di scegliere quella che più vi pare prossima al vero.

Dopo le nozze il principe Umberto e la principessa Margherita sposeranno qui in Firenze la loro dimora, e il Principe piglierà il suo posto al Senato.

Fu presentata al Presidente del Consiglio una petizione, sottoscritta da molti membri del Parlamento, non come tali, ma come semplici cittadini, colla quale si prega di sottoporre alla sanczione sovrana, nella fausta occasione degli sposi del Principe ereditario, un decreto di amnistia generale per disertori e pa' renitenti alla leva.

Dopo aver parlato del generale Lamarmora come destinato a rappresentare a Londra l' Italia, ora si dice che questo incarico debba essere affidato al commendatore Minghetti.

Una piccola notizia — amenità. Il *Courrier des Etats-Unis* di Nuova York reca che quel segretario di Stato conformemente ad una risoluzione del Congresso, trasmisse a quell' assemblea i nomi degli agenti segreti o delle spie, impiegati dal 1861 a questa parte. Il generale Garibaldi, figura tra questi agenti.

Il *Courrier des Etats-Unis* è giornale devoto la Governo francese, e ciò spiega la ridicola colonna a carico di Garibaldi. È impossibile spiegarsi più in là la gossaggine. Come ammettere che Garibaldi possa spiar le Corti europee, e correre, colla sua camicia rossa, per le cancellerie e sorprendere i segreti diplomatici ai balì ufficiali?

È giunto in Firenze il marchese di Montezemolo Prefetto di questa provincia. Egli ha già preso possesso del suo ufficio.

Confermarsi la prossima promozione di 400 sotto-luogotenenti, tolti dai ranghi dei sotto-ufficiali dell' armata francese, ai quali sarà confidata l' istruzione della guardia nazionale mobile.

Un giornale parigino assicura che da qualche giorno si operano degli importanti movimenti di truppe su diversi punti della Francia. Queste truppe sono quasi tutte dirette sulle piazze forti del Nord e dell' Est.

Leggiamo nel *Tempo* del 23:

Da notizie oggi pervenute sappiamo che con motu proprio 7 febbraio 1868 l' imperatore d' Austria approvò la costruzione della linea di strada ferrata da Villafranca-Prediet-Gorizia a Trieste, trovandola preferibile nei riguardi dello Stato.

Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Firenze*:

A Tolone vi sono tre divisioni, cioè dieci fregate corazzate in completo armamento e pronte a prendere il largo ad un primo cennio.

Abbiamo ancora a Cherbourg del pari, in stato di completo armamento, cinque fregate e vascelli corazzati che formano due altre divisioni.

A Brest e a Rochefort negli arsenali viene spiegata la massima attività.

Non mi sembra logico il pensare che tutto questo si faccia per niente.

Il *Cittadino* reca questo dispaccio particolare: Vienna 22 febbraio. Si è formato a Pest un consorzio di forti capitalisti inglesi per condurre grandi imprese di strade e canali nell' Ungheria.

I fogli ufficiali prussiani accertano che la dichiarazione fatta dal ministro de Beust in seno alla delegazione cisleitana sugli affari degli annoveresi, soddisfese a Berlino.

La giunta per il budget della guerra deliberò che l' amministrazione dell' armata passi in seguito ad impiegati civili.

A Parigi corre voce di un' alleanza tra Francia Prussia ed Italia (?)

Scrivono da Trieste:

« Al teatro Armonia si dette un ballo a beneficio dei poveri della città e dei rifugiati cretesi, che diede origine ad un' importante dimostrazione per parte della colonia greca qui residente.

Venne fatto suonare l' inno nazionale ellenico e la marcia dei cretesi. Dai palchi si fecero sventolare bandiere greche, ed il teatro stesso fu illuminato con fuochi greci.

I moderati trovarono questa dimostrazione poco convenevole per una città che ha interessi così rilevanti col Levante e che per la sua posizione marittima deve desiderare l' accordo con tutte le nazioni ed avrebbero desiderato che l' autorità se ne fosse ingerita. Ma è facile vedere che questa non avrebbe potuto far nulla, per poco si pensi al numero considerevole dei membri della colonia greca a Trieste ed all' influenza che le sue ricchezze le danno. »

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 24 febbraio.

Londra 22 Camera dei Comuni. Stanley rispondendo a Bariog dice che il Governo messicano avendo deciso di non avere comunicazioni ufficiali coi rappresentanti delle potenze che riconobbero Maximiliano, l' Inghilterra dovette richiamare il suo rappresentante. La sospensione delle relazioni diplomatiche deve dunque attribuirsi a un atto del Governo messicano.

Nizza 24. La salute del re di Baviera è migliorata.

Costantinopoli 21. Il *Corriere d' Oriente* smentisce che il Governo turco sia intenzionato di accordare l' autonomia a Candia.

Bukarest 21. Furono presentati alla Camera i progetti per l' organizzazione dell' esercito e della guardia che furono accolti con applausi.

Parigi 22. Oggi continuerà la discussione sui resoconti del Parlamento.

L' *Étandard* rispondendo al Nord nega che l' ultimo incidente dei rifugiati Annoveresi abbia pregiudicato i buoni rapporti tra la Francia e l' Austria.

La France smentisce il telegramma dei giornali inglesi che sia succeduto nella Navarra uno scontro fra i Carlisti e la Guardia civile. La Spagna è più tranquilla.

L' Epoché dice, che informazioni particolari le permettono d' affermare che le bande insurrezionali aumentano giornalmente nei paesi danubiani.

Parigi 23. Il consolidato italiano dopo la Borsa era a 46. Il rialzo alla Borsa è attribuito alla voce di una alleanza fra la Prussia, la Francia e l' Italia.

La France smentisce che la legione Annoverese debba entrare al servizio della Santa Sede.

Londra 22. Lo stato di salute di Derby è migliorato.

Bukarest 22. Il Governo fu attaccato al Senato progetto relativo alla Corte di Cassazione. Sonesca sostiene che questo progetto è incostituzionale. Parecchi Senatori proposero un voto di biasimo.

Washington. Johnson nominò il Generale Maclellan Ministro d' America a Londra.

Parigi 22. *Corpo Legislativo*. L' emendamento di Darimon chiedente che l' apprezzamento delle discussioni del Corpo Legistivo sia di diritto, purché sia accompagnato dal rendiconto ufficiale, fu respinto con

